Vassalli

Giudici: legge o decreto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Signor ministro, e se i 120 giorni non bastano? Con la crisi di governo non avanza il rischio di un vuoto legislativo in materia di responsabilità civile dei giudici?. Sia pure da dimissionario, ministro «solo per gli affari correnti», Giuliano Vassalli interviene al convegno nazionale di Magistratura democratica. E, per quanto critico sulla «funzionalità del Parlamento in generale», non è pessimista.

«Nel caso di un prolungamento – afferma Vassalli – nel tempo della situazione d'impasse, si determinerebbe una situazione analoga a quella che consente di operare con i decreti legge. Ritengo cioè che si potrebbe benissimo permettere all'istituto parlamentare di funzionare per l'attività legislativa».

Nei tre giorni di dibattito che si sono svolti a villa Gualino, sulla collina torinese, è stato questo uno dei pochissimi richiami al referendum dell'8 novembre e alle sue conseguenze. Pur auspicando che si arrivi al più presto a una legge capace di coniugare interessi e valori «che sono della collettività e ancor più dei giudici», Magistratura democratica ha ribadito che il nodo da sciogliere perché la giustizia esca dalla crisi non è quello della responsabilità civile. Ci vogliono invece riforme incisive per mettere il sistema giudiziario all'altezza della domanda di funzionalità e trasparenza che viene dai cittadini.

Un compito grosso, in cui ognuno deve fare la sua parte. Giuseppe Borré e Carlo Smuraglia del Cam, Giovanni Palombarini e altri esponenti della corrente di sinistra dei giudici non hanno sottaciuto la necessità di un esame critico e autocritico che la magistratura deve fare al proprio interno: giudici «narcisisticamente ammalati della loro solitudine» e sentenze che fanno discutere, posizioni di «sfrenato soggettivismo», dirigenti degli uffici che non sempre sanno essere autonomi dai centri del potere politico e finanziario. Ma l'alberello non può nascondere la montagna dei ritardi e delle insipienze con cui i governi hanno finora guardato ai problemi della macchina giudiziaria. Lo stesso Vassalli ha accennato al senso di «tedio» che si prova nel ridiscutere argomenti che sono sul tappeto da decenni.

Sostanziale concordanza di voci, ministro compreso, sulla necessità di procedere alacremente sulla via di una più accentuata depenalizzazione degli illeciti minori. Attualmente, la sanzione penale continua ad essere applicata anche per comportamenti solo marginalmente devianti, col risultato di sovraccaricare l'apparato giudiziario e di contraddire la moderna cultura penalistica. Diverso il discorso per quanto riguarda il settore civile, dove esiste una «domanda che resta sommersa» perché il sistema è afflitto da lentezze e disfunzioni esasperanti. La richiesta su cui si insiste è quella dell'istituzione del giudice di pace. L'on. Luciano Violante ha ricordato che tra le proposte specifiche elaborate dal Pci c'è appunto quella dell'istituzione di una rete di 30mila giudici di pace competenti per cause di limitata entità, come il contenzioso derivante dagli incidenti stradali e gli assegni a vuoto.

Posizioni più articolate, invece, sulla questione dell'organizzazione degli uffici e del ruolo dei dirigenti. I metodi con cui in certe realtà si procede all'assegnazione dei processi sono oggetto di molte contestazioni. Vassalli è apparso problematico: la scelta può basarsi su criteri automatici, tipo il sorteggio o l'ordine alfabetico, come su criteri di natura qualitativa che presentano però il pericolo di una non sempre corretta interpretazione. Ma il convegno, e in particolare il segretario di Magistratura democratica, Franco Ippolito, nell'intervento conclusivo, si sono pronunciati per procedure verificabili nella loro oggettività, che garantiscano a ogni cittadino il giudice naturale.

La crisi del «governo di programma»

Molte conferme per Goria ma qualche concessione ai liberali desterebbe altri appetiti

Oggi i cinque segretari da Cossiga

Il capo dello Stato muta la prassi per accertare se la maggioranza è davvero facilmente ricomponibile

Quel misterioso silenzio del Psi

Prima la Dc, poi nell'ordine Psi, Pri, Psdi e Pli. Oggi al Quirinale Cossiga riprende le consultazioni (cominciate ieri con gli ex capi di Stato e i presidenti delle Camere) ribaltando una consolidata prassi. Riceve innanzitutto la maggioranza, per chiarire cosa è successo e capire se la crisi può essere ricomposta rapidamente. Ancora pentacolore? Il Pli è pronto a rientrare, la Dc è d'accordo. Ma il Psi?

PASQUALE CASCELLA

Nilde Iotti ieri al Quirinale

ROMA. Ora è la Dc che, mentre sollecita una rapida soluzione, contribuisce a complicare ulteriormente la crisi del primo governo Goria. Nell'arco di 48 ore Ciriaco De Mita ha abbandonato il disegno del semplice rimpasto ministeriale, che comportava il sicuro sacrificio del Pli, per riproporre la maggioranza a cinque. «Se c'è, non siamo noi a indeboliria o a non sostenerla», ha detto il segretario dello scudocrociato al termine dei lavori della Direzione. Ma il tentativo di ricomporre il pentacolore passa necessariamente per una qualche trattativa in cui, volente o nolente, la Dc potrebbe trovarsi di fronte al classico carico da novanta. Un pericolo che De Mita deve avvertire in termini pressanti, se si è preoccupato di recuperare i «punti di coesione» registrati nel vertice di venerdì scorso tra i cinque segretari: «Possono essere approfonditi, perfezionati, ma mi parrebbe insensato dissolverli per andare incontro a posizioni più complicate».

Non è nel Pli che De Mita vede la minaccia. In questo caso, la Dc tornerebbe rapidamente alla soluzione a quattro. Il leader dello scudocrociato, infatti, ha condizionato il recupero dei liberali alla loro «buona volontà». È evidente che, nel momento in cui da via Frattina si leva un vero e proprio coro di disponibilità al rientro nei ranghi (Zanone, Sterpa, Battistuzzi, Patuelli, Costa, Biondi), la Dc non può concedersi il lusso di assumersi la responsabilità di scaricare il Pli. Tuttavia, neppure i liberali possono permettersi di rientrare dalla finestra dopo essere usciti sbattendo la porta.

Qualcosa per accontentare il Pli forse non sarà difficile da trovare. Ma, quale essa sia, segnerebbe una alterazione di quanto ratificato venerdì a palazzo Chigi da quattro dei cinque segretari della maggioranza di programma. In tal caso, evidentemente, anche chi in quella riunione si è ritenuto soddisfatto potrebbe sentirsi legittimato a rilanciare il gioco.

la Dc, del resto, è tenuta sulla corda dal persistente silenzio di Bettino Craxi e (come per un ordine di scuderia) di tutti gli altri maggiorenti del Psi. Tanto più che ieri l'*Avanti!* non ha offerto soltanto un titolo ambivalente – «Crisi lampo (speriamo)» – ma anche un articolo di Salvo Andò pesantemente polemico con la Dc sulla legge da fare dopo il referendum sulla responsabilità civile del magistrato. «La Dc appare, almeno interpretando le parole di alcuni esponenti di spicco, bloccata da sentimenti di ripicca, di rivincita», ha scritto il responsabile del settore giustizia del Psi all'indomani della conclamata «concordia» tra Craxi e De Mita su questo controverso tema e sul nucleare

Non è affatto da escludere, quindi, che il Psi voglia presentare alla Dc il conto del referendum, chiedendo molto di più di quanto De Mita non abbia concesso nel vertice: cioè, un vincolo di maggioranza all'approvazione del disegno di legge del ministro Giuliano Vassalli sulla responsabilità del giudice e alla moratoria nucleare. Il segretario del Psdi, Franco Nicolazzi, già dice che sono temi da inserire nel programma ma su cui «ricostruire» una maggioranza per evitare l'«ennesimo pateracchio politico». Ma non a caso De Mita ha messo le mani avanti: «Le questioni poste (da Craxi nel vertice di venerdì scorso, *ndr*) hanno avuto, sia pure in via ipotetica, delle indicazioni utili». Oltre, sembra di capire, la Dc non è disposta ad andare, pena nuove lacerazioni al suo interno. Ma anche l'ipotesi di non toccare assolutamente nulla delle convergenze registrate a palazzo Chigi da quattro dei cinque alleati, e quindi di scaricare irrimediabilmente in questa fase il Pli, potrebbe riservare sorprese. Già si sono fatti avanti per occupare il posto libero sia i radicali sia i verdi, cioè quelle forze che il Psi avrebbe già voluto portarsi appresso nella maggioranza quattro mesi fa. A quel tempo l'ostacolo fu costituito proprio dal nucleare, ma ora che pronunciamento referendario c'è stato, il Psi potrebbe tornare ad avallare una o l'altra candidatura. Ma anche su questo De Mita ha avvertito il bisogno di mettere le mani avanti: «Mi auguro un governo più forte, ma andare incontro a soluzioni che nessuno indica, che nessuno vede, potrebbe essere un atto di irresponsabilità».

Il timore dc: che la crisi si complichi

«Goria e un altro pentapartito» E De Mita ha soprattutto fretta

Nel timore che la crisi assuma sviluppi incontrollabili, la Dc si fa prudente. Ripropone il pentapartito, sostiene Goria, chiede – soprattutto – che si faccia, in fretta. Su questa linea ritrova una dimenticata unità, e il documento finale la Direzione lo approva all'unanimità. È il primo risultato dell'incontro De Mita-Andreotti di due giorni fa? «Se lo scrivete non sbagliate», risponde Evangelisti.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Esce Ciriaco De Mita e annuncia: «Rilanciamo il governo e la solidarietà tra i partiti che lo compongono. Io non lo so se c'era la maggioranza politica a cinque, ma se c'è non siamo noi a indebolirla o a non sostenerla». Quindi, segretario, pensate ad un governo a cinque? «Se c'è buona volontà, sì».

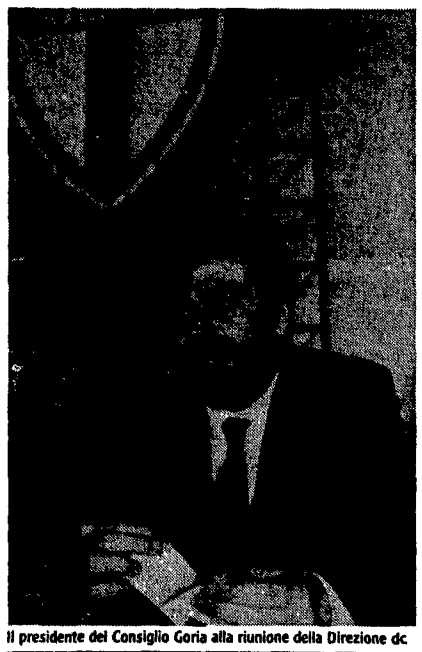
Esce Arnaldo Forlani e aggiunge: «Perseguiamo l'obiettivo della solidarietà fra i cinque partiti che hanno avuto responsabilità di governo fino ad oggi». E se dovesse rimanere l'opposizione dei liberali? «Noi perseguiamo l'obiettivo che ho detto, quindi non dobbiamo porre delle ipotesi subordinate perché altrimenti si indebolisce l'azione diretta a perseguire l'obiettivo stabilito».

Esce Franco Evangelisti e spiega: «Noi andreottiani abbiamo votato a favore del documento della Direzione perché il pentapartito non si tocca e perché Goria non si tocca». Scusi, ma da dove si evince che Goria non si tocca? «Dal fatto che oggi tutti noi lo abbiamo detto». E se i liberali dicono di no? «I liberali sono essenziali. Sia chiaro che la Dc deve agire in modo tale che nessuno possa dire che siamo stati noi ad estrometterli. Noi mai, dunque: e questo all'unanimità. Io non ricordo una riunione di Direzione più tranquilla di questa...».

È un sottile ed impalpabile timore l'elemento che tiene i capi dc così vicini mentre entrano a piccoli passi nel tunnel buio della crisi. Quant'è lungo, e che c'è alla fine? Basterà una sola curva per riveder la luce o ostacoli improvvisi allungheranno a dismisura il cammino che c'è da fare? Di una sola cosa la Dc è certa: che bisogna fare in fretta. Perché, com.; con immagine non proprio felice prova a spiegare Sandro Fontana (braccio destro di Donat Cattin), «la crisi è come una smagliatura nella calza di una donna: si sa dove comincia ma non si sa dove va a finire». Ora che la Direzione (durata due ore e più) è finita, sancendo in un documento l'urgenza di «riprendere una solidarietà attiva e operante», Vincenzo Scotti confessa un timore e una speranza: «È già oggi (domenica per chi legge, ndr) che il presidente Cossiga deve accertare le reali intenzioni di Pli e Psi. C'è qualcuno che vuole una crisi vera, per ridiscutere gli assetti e l'intero programma? Questo è indispensabile saperlo al più presto. Pentapartito, quadripartito, crisi lunga, crisi breve: la risposta è tutta a quell'interrogativo lì».

La Dc, prudentemente, punta tutto sulla vecchia formazione: Goria e pentapartito. Lo scudocrociato non è pronto per altre soluzioni. Altre soluzioni, anzi, rischierebbero di riaprire i giochi interni alla Dc: ipotesi nefasta per il segretario, che era appena riuscito a confermare una maggioranza in grado di rieleggerlo. È per questo che ha guardato con sospetto (sospetto che in qualche modo permane) all'inattesa iniziativa liberale. Gli uomini a lui più vicini avevano immediatamente immaginato che dietro il «ruggito» di Altissimo vi fossero gli artigli di Craxi e Andreotti, diversissimi in tante cose ma d'accordo proprio nel voler abbattere De Mita. Ma giusto l'altro ieri, a crisi appena aperta, il segretario dc e il ministro degli Esteri sono tornati ad incontrarsi. Su due punti c'è stato accordo: fare di tutto per recuperare il Pli nel governo e, con collegialità maggiore rispetto a prima, avviare le procedure per la convocazione e lo svolgimento del congresso. E non a caso la Direzione di ieri ha confermato entrambi gli impegni: riconvocandosi per giovedì proprio per discutere del congresso e approfando un documento che spinge per la ricostituzione del pentapartito. «Prima che venisse approvato – sottolinea Evangelisti – l'ho letto ad Andreotti. E lui mi ha risposto: benissimo».

Ma che il sospetto sia un po' sfumato, non significa che la Dc non sia in allarme per una crisi della quale non riesce a prevedere gli sbocchi. De Mita, infatti, si premura di ricordare: «Ripartiamo dai fatti. L'incontro tra i segretari c'è stato, la discussione è avvenuta, sono emerse indicazioni utili per il futuro: se sarà necessario un approfondimento ulteriore, esso deve andare in questa direzione». Tradotto, vuole dire che venerdì quattro segretari su cinque si erano trovati d'accordo praticamente su tutto, e che se il quinto (Altissimo) non modifica la propria posizione, gli altri quattro hanno già la strada da seguire. «Andare incontro a soluzioni che nessuno indica, che nessuno vede, potrebbe essere un atto di irresponsabilità», aggiunge De Mita. La posizione dc, insomma, per ora è riassumibile così: siamo per un governo a cinque, se il Pli continua a protestare restiamo a governare in quattro. Purché si faccia in fretta: perché altrimenti le cose si complicano e, in vista del congresso, si complicano soprattutto in casa dc.



Il presidente del Consiglio Goria alla riunione della Direzione dc

Iniziate a casa Saragat le consultazioni di Cossiga

È iniziata alle 16 e 30 nella residenza della Camilluccia dell'ex presidente Giuseppe Saragat (nella foto), la giornata di consultazioni di Cossiga. Una visita breve e cordiale, prima di rientrare al Quirinale a ricevere gli altri ex capi dello Stato (l'eccezione, per Saragat, era dovuta a motivi di salute), e i presidenti della Camera e del Senato. Nell'ordine sono giunti Giovanni Leone, Sandro Pertini, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini.

Da stamane tocca ai partiti: prima, la Dc

Il programma delle consultazioni prosegue oggi e domani con l'incontro con le delegazioni dei partiti. Rovesciando la prassi, la precedenza viene data ai partiti maggiori della coalizione di governo. Stamane alle 9 sarà la volta della delegazione democristiana, alle 9 e 45 di quella socialista, alle 10 e 30 del Pri, alle 11 e 15 del Psdi e alle 12 dei liberali. Pomeriggio e serata saranno dedicati alle opposizioni. Alle 16 e 30 il presidente Cossiga riceverà la delegazione del Pci, alle 17 e 15 quella dell'Msi, alle 18 la Sinistra indipendente e alle 18 e 45 la delegazione radicale. Domani, infine, i primi ad essere ricevuti (ore 9) saranno i rappresentanti delle liste verdi, ai quali seguiranno, ad intervalli di mezz'ora, quelli di Democrazia proletaria, dei Gruppi misti di Camera e Senato, e della Sud tiroler Volkspartei.

Settimana parlamentare «formato ridotto»

Pochi e a «formato ridotto» gli appuntamenti della nuova settimana parlamentare. In conseguenza della crisi, infatti, l'attività legislativa ordinaria è interrotta, salvo l'esame dei decreti legge e lo svolgimento di indagini conoscitive. Fra queste ultime, quella sui servizi segreti: domani e poi ancora giovedì, dovrebbe riunirsi la commissione Affari costituzionali, con in programma l'audizione degli ex ministri dell'Interno, Ruffini e Rognoni, e di quello attuale, Fanfani. Sempre domani, riunione della Commissione vigilanza sulla Rai-Tv: il presidente e il direttore generale dell'azienda, Manca ed Agnes, riferiranno sul «caso Celentano».

Pentapartito al capolinea, scrive Petruccioli

«Una coalizione senz'anima, senza progetto, senza intenzioni comuni, non ha la forza non dico di realizzare, ma neppure di pensare una politica appena adeguata». È quanto scrive Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci, nell'editoriale di «Rinascita», oggi in edicola. Analizzando i motivi che hanno portato all'apertura della crisi, Petruccioli sottolinea: «Qui i casi sono due. O davvero, come da qualche parte si vuol far credere, tutto è stato condizionato dai problemi e dalla nevrosi interna del partito più piccolo della coalizione (e allora si tratta di un episodio trascurabile), o al contrario, il blitz, gli irrigidimenti e le convulsioni del Pli non sono altro che il dato visibile e rilevabile di scontri e tensioni fra protagonisti ben più influenti e sostanziosi della partita politica e sociale in corso». Su questo punto si sviluppa la riflessione dell'editorialista, che pone in evidenza l'assoluta inadeguatezza della politica del pentapartito a dare una risposta «all'altezza delle prove di oggi». In ogni caso, «tanto nell'interpretazione dc (ricostruire le condizioni per la propria tradizionale funzione di baricentro mediatore), quanto in quella craxiana (approfittare dello stato di necessità per accrescere il potere del Psi), sembra proprio che il pentapartito sia giunto al capolinea».

I Verdi avanzano la loro candidatura

I Verdi nel nuovo governo? Il senatore Piergiorgio Sirtori, avanza chiaramente la candidatura. «Nel momento in cui a Milano il Psi – ha dichiarato il parlamentare verde – ha ritenuto opportuno chiedere ai verdi la loro disponibilità per governare la città, la crisi di governo ci dà l'occasione per ribadire che, anche a livello nazionale, bisogna abbandonare, una volta per tutte, il passato per aprire al nuovo».

«Non vogliamo poltrone»: ma intanto il Pr rilancia

E i radicali? Da un lato si «offendono» per le interpretazioni di chi ha visto nello loro prime mosse una «avance» al pentapartito, dall'altro ribadiscono di fatto una disponibilità a governare. È questo il senso della dichiarazione rilasciata ieri dal capogruppo Francesco Rutelli: «Il Pr non ha chiesto per sé poltrone né strapuntini, perché non avrebbe alcun senso. Oggi possiamo dire che avevamo visto giusto a luglio, preconizzando vita grama per il governo e guai per il paese, e riproponiamo un'agenda programmatica alternativa su cui ricercare e ottenere nuove intese ed alleanze».

PAOLO BRANCA

«Tessere mafiose per occupare la Dc»

A Reggio Calabria, la clamorosa denuncia di un deputato dello scudocrociato: sborsati decine di milioni da parte delle cosche per iscrizioni fasulle

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La denuncia dura, violenta e clamorosa che viene dalle stesse file della Dc, apre un nuovo inquietante capitolo del «caso Reggio», fornendo uno spaccato sconvolgente sulla vita, la realtà ed i meccanismi interni che regolano il maggiore partito cittadino: sborsando decine di milioni per l'acquisto di tessere fasulle, la mafia sta penetrando sempre più massicciamente la Dc di Reggio Calabria. A lanciare l'accusa è Vito Napoli, da 15 anni deputato dc, presente nelle liste di Licio Gelli, da sempre fedelissimo dell'on. Donat-Cattin.

Risponde con uguale durezza il commissario della Dc Renato Grassi, fiduciario a Reggio di De Mita e Misasi che lo inviarono qui nei mesi scorsi, subito dopo che un altro parlamentare dc, Franco Quattrone, aveva denunciato l'esistenza di un superpartito formato anche da uomini della Dc. «Se sarà battuta la logica del superpartito – aveva detto Quattrone – aumenterà la possibilità di far luce su alcuni dei cento morti ammazzati nel 1986 e, in particolare, delle persone che erano titolari di ditte di fiducia degli enti pubblici».

Grassi, dopo aver chiesto perentoriamente a Napoli su quali elementi ipotizza «infiltrazioni mafiose» (pena una denuncia ai probiviri), accusa il parlamentare dc di «nostalgia per un periodo passato, quando poche persone concordavano il tesseramento, decidevano a tavolino congressi, segretari e rappresentanze, garantendo, nella compressione di ogni spazio democratico, l'equilibrio e la lottizzazione dei posti di potere, e non solo di questi, tra i gruppi».

Insomma, sullo sfondo preoccupante di questo interno di famiglia, si profilano accuse e insinuazioni di pesanti collusioni con la mafia e con le cosche che a suon di morti ammazzati si contendono il controllo della città. Napoli sottolinea che nel 1985 gli iscritti alla Dc erano 8000, nel 1986 sono diventati 4000 ed ora, nel 1987 sono 11000. Insomma, un iscritto ogni 3/4 elettori, e si chiede: «Quali interessi clientelari, di potere politico o di interesse mafioso stanno dietro questo assurdo tesseramento? Chi ha versato 90 milioni di lire per il nuovo tesseramento? Le vecchie componenti politiche – continua – affermano di non essere coinvolte. Chi tenta allora di occupare il partito della Dc reggina?».

Per Grassi è invece, tutto in ordine. I tesserati «hanno registrato nei primi 15 giorni di ottobre un abnorme incremento in tutta Italia». A quel fenomeno avrebbero contribuito tutti, compresi, ironizza il commissario dc, «gli amici dell'on. Napoli». Ma Napoli non sembra aver dubbi sul fatto che si tratti di un tesseramento fasullo: «La preoccupazione – dice – è che dietro all'esplosione del tesseramento ci siano gruppi di potere che tentano, impossessandosi di un partito democratico, di mettere le mani sulla città». Per intanto, accusa Napoli, «gli interessi di potere mafiosi si stanno facendo vivi, vengono allo scoperto anche con l'attacco aperto verso la presidenza e l'amministrazione dell'Usl 31». «Scopo osceno» dell'attacco, conclude il parlamentare, è quello di provocare all'Usl una crisi per poter sistemare «qualche amico perché garantisca». Garantisca è scritto tra virgolette: un accorgimento per fare intendere che ad essere garantiti devono essere «gli interessi di potere mafiosi».

Che sul problema del tesseramento dc si potesse aprire una nuova guerra tra bande era previsto. Nei giorni scorsi Francesco Macrì, detto Ciccio Mazzetta, è stato reintegrato, con il suo bel mucchio di tessere, come segretario della sezione di Taurianova. Il fatto che questa scelta romana sia intervenuta quando si stanno per fare gli ultimi giochi congressuali non è certo un caso, così come non è certo un caso che mai i probivin abbiano discusso l'espulsione, proposta dal Comitato provinciale poi affondato da De Mita e Misasi, del discusso personaggio. D'altra parte, il rinnovamento annunciato da Misasi, che per portarlo a termine si è perfino autocandidato a segretario regionale della Dc, non è stato neanche tentato.

«De Mita e Misasi – dice Antonio Bassolino, della direzione del Pci – hanno fallito il rinnovamento della Dc a Roma e in Calabria. Misasi ha preferito il vecchio modo di operare, continua ad utilizzare vecchi personaggi corrotti ed aggrava, per questa via, gli elementi di sfiducia già assai acuti tra cittadini, partiti, istituzioni». «Per rinnovare la Dc di Reggio – incalza il segretario della Federazione del Pci, Peppe Bova – sarebbe necessario pagare prezzi alti: sono decine i dirigenti dc rinviati a giudizio o già condannati».

In questa città, oltre alla sospensione del diritto imposto dalla virulenza delle cosche mafiose, anche le regole che de Mita ha annunciato pubblicamente come inflessibili (cioè la sospensione dal partito di chiunque venga rinviato a giudizio) sono prive di valore.

I timori dopo la crisi

Pli sempre più preoccupato «Non rinneghiamo la scelta per una maggioranza a 5»

ROMA. La prima presa di posizione ufficiale dopo l'uscita del Pli dal governo e dalla maggioranza è venuta, ieri, dalla direzione dc. Antonio Patuelli, dell'ufficio politico liberale, commentandone i lavori, assicura: «È apprezzabile lo spirito e l'impegno costruttivo per la ripresa della collaborazione a cinque. Ciò potrà avvenire rendendo più solidale la collaborazione fra i partiti di democrazia laica, liberale e socialista e la Dc, e più collegiale l'attività del governo».

La domenica è stata il gran giorno del ripensamento liberale. O quasi. Pur difendendo la scelta compiuta, tutti i dirigenti del partito ieri hanno infatti aperto più di uno spiraglio a un rapido ritorno del Pli nel governo. I liberali, ha spiegato Paolo Battistuzzi, capogruppo Pli alla Camera, «restano disponibili per proposte che tengano presenti i loro suggerimenti. Diversamente, in Parlamento la loro posizione sarà critica nella gestione economico-finanziaria e costruttiva sulle tante scelte che hanno contribuito ad operare nella logica di una collaborazione che dovrebbe riacquistare un preminente significato politico». Egidio Sterpa, vicesegretario del partito, dal canto suo, ricorda: «Il Pli non rinnega la scelta politica a favore della maggioranza a cinque, chiede – oggi come sempre – una politica di rigore autentico». Alfredo Biondi, infine, osserva: «Il Pli è uscito dal governo per inadempienze programmatiche e la crisi che si è aperta può ovviare gli inadempimenti e ristabilire un equilibrio che è stato violato».